



HIGHLIGHTS

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore,

ho letto il suo articolo riguardante l'Ilva di Taranto e sono pienamente d'accordo con lei sull'impiego di tutte le tecnologie necessarie per bonificare e sistemare un'area fortemente disastrosa a livello ambientale, ma, non solo, come sempre c'è il problema delle risorse finanziarie per attuare il piano di recupero (come dicono dalle mie parti "senza denari neanche il diavolo fa il commerciante!").

Leggo questa mattina la notizia della bocciatura da parte del Gip del piano di risanamento proposto dall'azienda "perché non c'è spazio per proposte al ribasso" ed effettivamente credo che la cifra indicata sia decisamente insufficiente per la mole di lavoro purtroppo da svolgere.

Mi ritorna in mente inevitabilmente un altro disastro industriale accaduto anni fa in terra di Puglia, mi riferisco all'Enichem di Manfredonia e lì la vicenda come sa si è conclusa male sia per i lavoratori che per la gente del luogo (mi permetto di consigliare la lettura di un libro dal titolo emblematico "I fantasmi dell'Enichem" di Giulio Di Luzio).

Di territori e grandi poli industriali dove la situazione è critica nel nostro Paese ce ne sono altri, ahinoi (Gela, Saras di Sarroch, Servola vicino Trieste, Porto Torres ecc.) e come denominatore comune credo ci sia la mancanza di rispetto nei confronti dei principi e delle regole che nel passato sono stati ben elencati e ripetuti, unita a volte ad un'assenza delle autorità che devono vigilare e tutelare ambiente, salute e diritti dei lavoratori.

Personalmente credo che l'attuale governo tecnico non sia in grado di offrire garanzie sicure per uno sviluppo armonico tra attività industriali e ambiente perché troppo sbilanciato, troppo interessato all'aspetto economico-finanziario a causa dei gravi problemi che incombono sull'Italia e sull'Europa. Gli incontri come quelli organizzati dalla SCI, diventano pertanto dei momenti veramente preziosi per la formazione dei nostri giovani e infondono il desiderio di provare a cambiare in meglio il sistema produttivo (quasi quasi mi ricorda tempo fa Alex Langer quando invocava profeticamente la nascita di una Costituente Ecologica!).

La mia attenzione in questa lettera si è concentrata sull'Ilva per la sua attualità ed emblematicità: di situazioni simili nel nostro Paese purtroppo ce ne sono state altre. Come sempre uno dei problemi principali è fare, cioè produrre "dimenticando" l'uomo (lavoratore e cittadino), la sua salute e l'ambiente.

Oggi, soprattutto in campo ambientale, è tutta una profezia di sventura e spesso si corre il rischio di fare i catastrofisti e di terrorizzare la gente, la qual cosa non sempre aiuta a cambiare strada ma può indurre alla rassegnazione. Piuttosto potrebbe essere utile indicare concretamente percorsi di conversione, come avete fatto efficacemente nel corso dell'incontro del 26 settembre nella Facoltà di Chimica Industriale, perché come sosteneva Alex Langer, che profetizzava anche la nascita di una Costituente Ecologica, "la conversione ecologica è

un fatto molto concreto" e aggiungerei possibile, realizzabile. In questi giorni a Taranto stanno tutti aspettando l'autorizzazione integrata ambientale (A.I.A., il documento ministeriale che dovrebbe indicare le nuove linee guida per continuare l'attività produttiva) ed una questione ancora aperta è: come sia possibile che tale documento non recepisca le perizie epidemiologiche che dimostrano come le emissioni dell'area industriale siano associate ad eventi sanitari (riguardanti cioè la salute dei lavoratori e dei cittadini). Ricordo ancora con imbarazzo quando non molto tempo fa l'on. Bonelli è stato querelato dal Ministro dell'Ambiente Clini per aver divulgato i dati delle ricerche epidemiologiche condotte in questi anni (perché provocanti allarmismo?!) e mi chiedo come sia possibile bonificare ed intervenire incisivamente in quella zona dimenticando cosa ci dicono gli studi condotti sulla salute delle persone. Perché i dirigenti dell'Ilva non sono disposti ad ascoltare il parere dei tecnici di ARPA Puglia? Come ricordava il sindacalista della Fiom Maurizio Landini "non è vero che il solo modo di produrre acciaio è quello dell'Ilva, vale a dire produrre anche inquinamento e vendere ad un prezzo inferiore perché non investe nella sicurezza. Sia chiaro: senza investimenti il problema non si risolve." E qua si ritorna come dicevo nella precedente lettera, a problemi riguardanti le spese economiche cioè il portafoglio: se siamo disposti a migliorare la situazione impiegando le nuove tecnologie (che funzionano bene!) bisogna investire tempo e soprattutto denaro senza dimenticare la sicurezza e la salvaguardia ambientale. Come sosteneva A. Langer "è un vero e proprio luogo comune truffaldino, quello che vorrebbe in contrasto immanente il movimento ecologico con quello operaio o più in generale l'ecologia con il lavoro". Sosteniamo allora il valore dei principi etici nel lavoro, nell'informazione e nella scienza per allontanarci da quello stato di "coma etico" in cui rischia di cadere irreversibilmente il nostro Paese.

Per questo la ringrazio e aspetto altre iniziative su questa linea.

Alberto Legnani

Itp di Chimica

